



## Editoriale

### L'EREDITÀ

#### Il nostro capitale umano e cristiano

di Massimo Lodi

In un dopocena con pingue offerta televisiva, occasioni cittadine d'intrattenimento, pioggia, nebbia e invito alla pigrizia domestica, al convento francescano di viale Borri si fa il sold out per un dibattito sulla riforma costituzionale. Modera Gianfranco Fabi, discutono Robi Ronza che sostiene il no e Giuseppe Adamoli schierato per il sì. Portamento vintage dei presenti, ma ci sono anche chiazze di frizzante giovanilismo e/o di tarda gioventù. Platea curiosa, attenta, partecipe. Toni sempre, comunque, assolutamente soft, come raccomandato da padre Gianni nell'incipit di benvenuto.

Vince la civiltà d'un discorrere pacato, del confronto virtuoso, dell'idea che ci si può dividere nelle convinzioni e però non sulla concordia. Mille (diecimila) miglia di lontananza dalle sterminate bassure dei talk show, dalle rozze derive populistiche, dal cialtronesco piazzismo un tanto a battuta. Morale: circola la voglia di capire, il desiderio dell'informazione, la maturità dell'essere cittadini consapevoli anziché ignoranti/creduli. Non è vero che la partigianeria s'impone a prescindere, che il dialogo sta nelle intenzioni invece che nelle cose, che siamo una comunità nazionale (locale) solo per modo di dire. E non nel modo di fare.

Forse dell'Italia e degli italiani, di noi italiani, abbiamo un'impressione sbagliata. Suggerita dall'artificiale/artificiosa mediaticità in cui viviamo, dallo sloganismo che prevale sui ragionamenti, dal dominio dei botte e risposta (meglio: botte e botte) che impera sui social e fa notizia, tendenza, persino filosofia. Con tante scuse alla filosofia, così stolidamente tirata in ballo nella danza della superficialità.

Nel convegno alla domus cappuccina non è stato importante

tirare una conclusione sul prevalere delle ragioni del sì o del no. È stato importante assistere alla plastica dimostrazione che la politica esprime un suo alto profilo, se la s'intende alla maniera giusta. Di più: è riecheggata,



Gli Apostoli in un dipinto di Duccio

nell'ora e un quarto di relazioni e interventi del pubblico (basta poco tempo quando si ha molto da dire: paradossale, ma reale), la lezione dell'indimenticato Giandomenico Romagnosi, quanto mai fashion nell'attuale frangente epocale.

La lezione è quella contenuta nel saggio "L'associazione dell'etica, della politica e del diritto". Roba d'un ottocentista di stampo illuministico e peraltro di forte attualità. In breve: il maestro sosteneva che il rapporto fra i tre (diritto, politica, etica) dev'essere ben distinto, ma affatto disgiunto. A ciascuno dei tre le sue scelte, i suoi percorsi, la sua autonomia. A tutti e tre il dovere di non scordare l'opportunità di fondersi con gli altri due nell'interesse dell'uomo. Specialmente se si pensa (se si crede) che l'uomo sia l'immagine di Dio.

Ecco, quando parliamo d'una materia delicata come la carta istitutiva della Repubblica, ovvero un documento di valori da definire laicamente sacri, ci dovrebbe sempre esser chiaro questo suggerimento. Rappresenta il capitale umano/storico lasciatoci in eredità non da un Paese. Da tanti Paesi. Non da una generazione. Da tante generazioni. Non da una società. Da tante società. Non da una fede. Da tante fedi. Quella cristiana sa da duemila e rotti anni come declinarne le voci, prima e dopo che ne scrivesse il Romagnosi. Grazie a Fabi, Adamoli e Ronza per avercelo ricordato.

## Attualità

### REFERENDUM/1 SE DECIDE IL POPOLO

#### Un giudizio di per sé conciliante

di Giuseppe Adamoli

Non di rado si sente dire in modo allarmato che dopo il 4 dicembre avremo l'Italia spezzata in due, che non si doveva indire il referendum, che sarebbe stato opportuno affidare l'elaborazione della riforma costituzionale ad un comitato di saggi che l'avrebbero scritta meglio, che il Parlamento sarebbe delegittimato da un sentenza della Corte costituzionale che ha invalidato il sistema elettorale (Porcellum) con il quale deputati e senatori sono stati eletti.

In realtà le cose stanno ben diversamente. Il referendum è una formidabile occasione per un'amplissima discussione sulla vita delle Istituzioni e per interiorizzare i capisaldi costituzionali. Molti cittadini, giovani e anziani, hanno letto (leggiucchiato) qualche parte della Costituzione, anche quella vigente, soltanto in questa circostanza malgrado il grande successo dello spetta-

colo di Benigni sulla Costituzione più bella del mondo.

L'Italia si sarebbe comunque divisa su questa importantissima innovazione mentre il giudizio del popolo è di per sé riconciliante. Questo lo dicono gli avvenimenti del nostro Paese e non solo. Il primo e ben più importante referendum, quello fra monarchia e repubblica, fu vinto dalla repubblica solo col 54% dei voti malgrado le pesanti responsabilità monarchiche sui disastri del fascismo. L'Italia sembrò pericolosamente spaccata in due, il nord per la repubblica e il sud per la monarchia ma l'unità si ricompose perché il popolo aveva parlato. Una spaccatura, allora, ben più profonda di quella che annunciano i sondaggi anche questa volta con il Sì in vantaggio al nord e il No in vantaggio al sud. Il vento del cambiamento che spira al nord e le resistenze conservatrici al sud sono una costante della storia repubblicana.

La Corte costituzionale, amputando parti importanti del Porcellum, non ha affatto negato a questo Parlamento la legittimazione giuridica a fare le riforme. Tutt'altro, l'ha spronato ad approvare la nuova legge elettorale dicendo chiaramente che la sentenza non ha nessuna incidenza né per il passato né con



“riferimento agli atti che le Camere adotteranno prima di nuove consultazioni elettorali”. Significativo e dirimente il fatto che questa pronuncia (4.12.2013) sia arrivata dopo che le Camere (23.5.2013) avevano già

espressamente dato al governo il mandato di presentare un progetto di revisione costituzionale in un tempo nel quale non si riusciva neppure ad eleggere il nuovo presidente della Repubblica.

Quanto alle Commissioni di esperti, sono molti i costituzionalisti i quali affermano con sincerità che mettere dieci di loro intorno ad un tavolo significa avere dieci differenti Costituzioni. Il problema è ben diverso. Le modifiche costituzionali devono essere discusse e ridiscusse dal Parlamento e poi attraversare il fuoco della battaglia politica che coinvolge direttamente i cittadini.

## Storia

### IL PRIMO SINDACO PREMIER

#### Cavour, tartufi e nebbiolo a Grinzane

di Sergio Redaelli

**R**enzi nuovo Cavour? Qualcuno sui media azzarda il paragone e Gianni Cuperlo, il capo dei contestatori della sinistra Pd, si affretta a disilludere il diretto interessato: “Non hai la statura del leader anche se coltivi l’arroganza del capo”. Un giudizio severo, una stroncatura. Non piacciono agli idealisti della sinistra i progetti renziani di una legge elettorale collegata alle riforme costituzionali per porre fine al bicameralismo perfetto, gli sforzi per una riduzione possibile dei costi della politica, il rilancio dell’economia con il taglio delle tasse sul lavoro, il Jobs Act e i giovani pagati con i voucher.

Comunque andrà a finire il referendum, Matteo Renzi fa già parte dei cinquantasei leader che hanno governato l’Italia dopo il primo presidente del consiglio dell’Italia unificata. Come ai tempi di Camillo Benso, oggi il Paese ha bisogno di alleanze internazionali per essere una grande nazione e affrontare il drammatico problema dei migranti. E come ai tempi dello stratega dell’unificazione, serve un vasto processo di modernizzazione e di riforme sociali interne.

Dello statista piemontese, il presidente Sergio Mattarella ha ricordato di recente che “da un lato fu interprete della stabilità che la diplomazia europea si aspettava dall’Italia e, dall’altro, portatore della volontà di indipendenza degli italiani”. Due compiti in apparenza contraddittori. Ma Cavour aveva alle spalle il “partito della nazione” che gli consentì di guidare il re Vittorio Emanuele II e il generale Garibaldi verso esiti che nessuno di loro avrebbe raggiunto per proprio conto.

Il conte aveva vissuto a lungo nel castello di Grinzane nelle Langhe, tra Asti e Cuneo, generosa terra di noccioli, tartufi bianchi e pregiate uve di nebbiolo. Tra le antiche mura medievali – aperte al pubblico – si possono visitare le stanze in cui abitò, spiare il lettone in cui dormiva, ammirare il soffitto a cassettoni e i cornicioni affrescati. A Grinzane, era arrivato nel 1832, ventiduenne, dopo avere abbandonato la carriera militare.

Spirito liberale e insofferente, animato dagli ideali antiaustriaci che aveva apertamente manifestato durante il servizio militare a Genova, era stato punito con il confino nella fortezza di Bard in Val d’Aosta. Buon per lui che gli zii materni Clermont Tonnerre possedessero a Grinzane centottanta ettari di terreno e una parte del castello che avevano dato in affitto al padre di

Altrimenti restano lettera morta.

La controprova la troviamo in sede europea. Tra il 2001 e il 2003 l’UE istituì una Convenzione composta dai rappresentanti degli Stati membri, degli Stati che volevano aderire, di esponenti del Parlamento europeo ed altri ancora. Furono scelte tante finissime “teste” che coprivano tutto l’arco politico, il presidente era Valéry Giscard d’Estaing, il vice era Giuliano Amato. Il suo risultato, che doveva prefigurare una sorta di Costituzione europea, non fu dibattuto nemmeno dal Parlamento europeo e il bellissimo trattato Costituzionale, approvato dalla conferenza intergovernativa nel 2004, fu subito sepolto dal No referendario in Francia,

Le decisioni che contano e che resistono nella storia democratica dei popoli sono assunte dal popolo. È il solo modo affinché siano assimilate ed accettate. Tutto il resto è accademia che non lascia nessun segno. Se gli italiani metteranno il convoglio sul binario del Sì, ri-comincerà un processo riformatore lento ma irreversibile ed altre riforme economiche e sociali seguiranno.

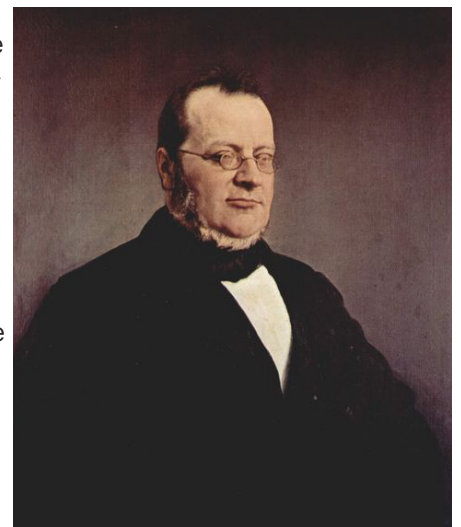
Camillo, il marchese Michele. Grinzane contava allora trecento abitanti, anima più anima meno, quasi tutti contadini e viticoltori.

Il padre impegnato alla corte reale di Torino non poteva occuparsene e affidò il podere alle cure di Camillo che seguì le indicazioni degli enologi Staglieno e Oudart sperimentando i nuovi metodi francesi per fare vini a lungo invecchiamento. Le parole d’ordine erano: conoscere a fondo le proprietà dei diversi vitigni, coltivare le uve separatamente, dividere la prima qualità dalla seconda e dallo scarto, curare l’igiene della cantina, scegliere il legno migliore per le doghe. Una rivoluzione.

Il conte si fece apprezzare al tal punto da essere eletto sindaco del paese ininterrottamente per diciassette anni, dal 1832 al 1849 e in suo onore Grinzane aggiungerà, al proprio, il nome di Cavour. Dal castello il sindaco coordinava le funzioni amministrative e riuniva le sedute del consiglio comunale nei propri alloggi in modo decisamente informale e paternalistico. Altri tempi, altre usanze: nessuno oggi si sognerebbe d’intitolare una città al sindaco o di far prendere importanti decisioni alla giunta nel salotto di casa. O forse chissà.

Ma la storia era sul punto di chiamarlo a più alti compiti. Nel 1850, mentre Oudart organizzava la presentazione dei vini di Grinzane alle Esposizioni di Torino e Londra, il sindaco fu eletto ministro piemontese dell’agricoltura nel governo D’Azeglio e due anni più tardi presidente del consiglio dei ministri del Regno di Sardegna. I libri raccontano che con un prestito all’estero e un piano di nuove tasse riuscì a svincolare il Piemonte dalla soggezione nei confronti dei baroni Rotschild, cioè delle banche.

E non dimenticò la campagna, anzi affrontò di petto il problema dell’oidio, un fungo d’origine americana che uccideva l’uva e recava enormi danni all’economia di campagna. Lo fronteggiò alla sua maniera, senza curarsi troppo dei pareri altrui, da perfetto decisionista un po’ antipatico



**Camillo Benso conte di Cavour in un ritratto di Francesco Hayez**

e molto consapevole di sé. Lo risolse con due misure razionali e pragmatiche, da uomo d'azione. Ordinò un censimento sulla malattia della vite, provincia per provincia, per conoscerne le cause e le caratteristiche.

Incaricò la Reale Accademia d'agricoltura di Torino di studiare il rimedio preventivo che fu individuato nella solforazione dei vigneti, tuttora praticata. In questa pronta ed efficace reazione che affrontava i problemi con praticità c'era già il marchio di Cavour. Ma il meglio doveva ancora venire. A Torino incominciò a tessere la fitta trama diplomatica e a intraprendere le iniziative politiche e militari che il 17 marzo 1861 avrebbero portato alla proclamazione del Regno d'Italia.

E dell'Italia unita il conte divenne il primo ex sindaco premier. In

economia avrebbe promosso il libero scambio con una serie di trattati commerciali internazionali, favorito i grandi investimenti industriali e lanciato la cooperazione tra pubblico e privato. In politica avrebbe sostenuto la promulgazione dello Statuto albertino – la prima Costituzione dello Stato italiano (gira e rigira c'è sempre di mezzo la carta costituzionale) - e da capo della destra avrebbe unito e siglato accordi con la sinistra.

La stampa lo chiamò il “connubio”. Nasceva così un nuovo grande Centro, al di fuori del quale s'irrigidirono a destra l'opposizione dei conservatori irriducibili e a sinistra i sostenitori di più ardite iniziative e di più radicali riforme. In questo modo Cavour riuscì a tenere insieme un carrozzone che, allora come oggi, era difficile se non impossibile guidare.

## Società

### VOTIAMO PER L'AMORE

#### La riforma più importante

di Luisa Negri

Recenti e attuali vicende, riprese dalla stampa nazionale, riportano alla ribalta per l'ennesima volta una realtà tristissima e inaccettabile: quella della violenza quotidiana esercitata in strutture che dovrebbero essere di asilo e cura per anziani e minori. Si tratta di una realtà con cui stiamo purtroppo abituando a confrontarci. Gli scandali degli ospizi d'oro -che toccarono in un passato non lontano anche il nostro territorio- gestiti da gente impreparata e disonesta, vere e proprie reti di delinquenza legittimate da chi non sapeva, o non voleva, vigilare con la dovuta attenzione, sembrano ripresentarsi oggi ovunque, con modalità e vicende non dissimili, per di più estese, oltre che al mondo degli anziani, a quello dei bambini.

Le due componenti più indifese della società, quelle cui dovrebbe essere riservato il massimo dell'amore e dell'attenzione, risultano così essere i mondi maggiormente esposti a una cultura della sopraffazione e dell'ignoranza brutale, nell'accomunante indifferenza, che alla lunga prevale sull'immediata indignazione di chi viene a conoscenza di quanto sempre più spesso vediamo in televisione o apprendiamo dai giornali: dove i cosiddetti assistenti sono gli attori di inquietanti rappresentazioni quotidiane, aguzzini di inermi vecchi e bambini, vittime di sopraffazioni verbali e fisiche. Schiaffi, pugni e calci, morsi, costrizioni ai letti, accompagnate da frasi di odio e di minacce, scuotimenti e trascinalenti violenti dei deboli corpi, e chi più ne ha più ne metta, sono le cure riservate ai disgraziati ospiti. Veri lager, insomma, dove si consumano quotidiane atrocità di ordinaria sopraffazione.

Si dirà giustamente: non tutti gli asili per bambini e i ricoveri per anziani sono per fortuna così. Anche in questo campo ci sono certo numerosi e lodevoli esempi.

Ma è vero anche che troppe sono ormai le strutture, seppur lottamente sostenute da soldi pubblici e/o privati, a venire colte in siffatte situazioni, grazie ai video controlli effettuati dalle forze dell'ordine. Ne fanno testo anche episodi di questi giorni: nel momento in cui scriviamo, 25 ottobre 2016, un video del Corriere della Sera mostra le violenze verbali e fisiche di una maestra elementare di Milano inflitte ai giovanissimi scolari. Gravissimi episodi dello scorso mese portano invece all'attenzione i filmati di cronisti di Vasto e di Salerno dove si consumavano violenze sui ricoverati. Altri episodi e altre immagini si riferiscono a violenze su minori di asili nido segnalate negli ultimi mesi in Sicilia e Lombardia. Se si ha il coraggio di navigare sul Web per cercarne la conferma non resta più alcun dubbio sulla diffusione del fenomeno. Giornali on line e televisioni vi possono restituire, dal nord al sud del Paese, articoli, immagini e video,

recenti e attuali, su di un campionario, un affresco, chiamatelo come volete, infinito e inquietante, di quanto stiamo dicendo. Provate a verificare.

E allora non si possono, non si devono più nascondere le colpe di tutti, a partire innanzitutto dall'incuria di chi dovrebbe vigilare, prevenire o reprimere, per tenere alto il livello dell'assistenza. Gli organismi di controllo istituzionale e legale, l'assistenza sociale, e ogni organismo cui compete tale compito, devono pretendere e cercare di garantire al grado massimo l'adeguata preparazione e assoluta affidabilità delle persone impegnate, dai titolari o gerenti, ai dirigenti, ai medici responsabili, agli infermieri, al corpo insegnante di nidi e asili, fino all'ultimo degli addetti.

A costoro si devono richiedere doti provate di capacità professionale, e soprattutto di umanità, di pazienza e attitudine al rapporto interpersonale. Trattare con soggetti fragili e bisognosi di attenzione, quali sono gli anziani e i minori, non è da tutti. Tanto più se il sostegno giornaliero è richiesto in una società che, sempre più, anche in famiglia, dimostra di non trovare il tempo per occuparsene.

Le difficoltà economiche del momento, la precarietà dei contratti di lavoro, certo possono contribuire a questo. Ma anche la ormai dominante mentalità, che ritiene preminente dedicare il maggior tempo al lavoro fuori casa, più che alla cura degli affetti familiari, cui si guarda ancora stupidamente con una lente da femminismo ideologico vetusto, in un compatimento strabico e antiquato -da vecchio abito indossato al contrario-, tutto ciò induce le famiglie a dedicare sempre meno tempo ai propri cari.

Così per esempio, nonostante la tecnologia offra i mezzi per utilizzare la casa come luogo di lavoro, tendenza che s'afferma sempre più, e anche tra gli uomini, in paesi tecnologicamente ben più all'avanguardia del nostro, la giornata lavorativa extra moenia da noi si va invece allungando: non solo per gli uomini -che continuano però ad essere, pur a parità di tempo e lavoro, i maggiori percettori di reddito- ma anche per le donne. Costrette alla fine, più di quanto non lo siano mai state, a delegare in buona parte la cura della famiglia per prestarsi spesso al circolo vizioso di un estenuante, e doppio turnover, in casa e fuori casa.

Ne deriva, secondo anche autorevoli osservatori, un abbruttimento in parte evidente, in parte sommerso, dei rapporti interpersonali - abbruttimento di cui per ora vediamo solo la punta dell'iceberg- tanto nella società, che nel contesto familiare: anche perché a prevalere, accanto all'indiscutibile necessità del guadagno, s'aggiunge un bisogno ossessivo di auto affermazione. La coppia bicarriera o “la famiglia corta”, per dirla con Sivia Vegetti Finzi, è quella che non riesce a trovare il tempo neppure per mettersi a tavola assieme. Il tradizionale pasto, il momento con la coppia o la famiglia riunita a tavola, lascia sempre più il posto al panino o alla schiscetta vegana consumata coi colle-



**Il Pio Albergo Trivulzio in un dipinto di Angelo Morbelli (1903) Francesco Hayez**

ghi. Non è difficile allora che l'inadeguatezza di strutture impreparate all'accoglienza possa trovare, in un contesto societario simile, di distrazione e disaffezione verso il nucleo familiare, il milieu ideale per proliferare. Come un'alga vorace e malefica che si nutre delle disgrazie, delle povertà, ma anche soprattutto di disattenzioni e controlli frettolosi e superficiali di chi non può o non intende fare scelte diverse.

Ma di una maggiore attenzione ai nostri cari, quelli che almeno dovrebbero essere tali per noi, siamo tutti chiamati a farci carico. Nessuno se ne può tenere fuori. Non distruggiamo i valori fondanti: quelli della cura e dell'amore per le persone che vivono accanto a noi e nella società di cui siamo parte. Ragioni etiche, ma anche ragioni di necessità pratica e di responsabilità, ce lo chiedono e impongono. Senza amore non si costruisce niente. Nessuna riforma politica, nessuna imposizione burocratica, nessun attestato di benemerenzza potrà mai risanare una società, se questa appare fondata sull'egoismo individuale piuttosto che sull'attenzione, sul rispetto e sull'amore per l'altro.

Davanti agli asili vediamo ogni giorno sostare sempre più anziani nonni in attesa dei nipotini. I loro fragili mondi si incontrano e convivono felicemente. Li incontriamo mentre spingono carrozzine per le strade e nei parchi.

E li sappiamo sempre più coinvolti, in casa e fuori casa, nell'accudimento quotidiano, che può durare intere giornate, col sorriso sulle labbra. Sono loro il valore aggiunto di un mondo che spesso corre troppo in fretta e in superficie. Insieme, vecchi e bambini, sono la saggezza del tempo e il seme della speranza.

**Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:**

#### **Politica**

##### **REFERENDUM/2 OPPORTUNITÀ DI CAMBIARE**

**Una sfida che ci sta appassionando**  
*di Maniglio Botti*

#### **Storia**

##### **UNGHERIA/1 LEZIONE DI LIBERTÀ**

**Quella mattina alla media "Pellico"**  
*di Cesare Chiericati*

#### **Storia**

##### **UNGHERIA/2 UN ANNO DI SVOLTA**

**Urss, Usa e divisione del potere**  
*di Enzo R. Laforgia*

#### **Cara Varese**

##### **SVEGLIA A MILANO**

**L'irrisolto problema della sanità**  
*di Pierfausto Vedani*

#### **Cultura**

##### **RITORNO AL CASTELLO**

**Richieste per Belforte**  
*di Ovidio Cazzola*

#### **Apologie paradossali**

##### **FEDE NELL'UMORISMO**

**Il Papa e l'attitudine all'ironia**  
*di Costante Portatadino*

#### **Pensare il futuro**

##### **LA CASA COMUNE BRUCIA**

**Il clima e una "nuova era"**  
*di Mario Agostinelli*

#### **Garibalderie**

##### **LEGGE STUPEFACENTE?**

##### **MA NO**

**Droghe leggere e resistenze pesanti**  
*di Roberto Gervasini*

#### **Parole**

##### **IL SALUTO ROMANO**

**Due sentenze discordanti: reato o no?**  
*di Margherita Giromini*

#### **Stili di vita**

##### **CURA DI SÉ E DEGLI ALTRI**

**Un diario per ascoltarci. Per ascoltare**  
*di Valerio Crugnola*

#### **In confidenza**

##### **COME EDUCARE**

**Contemplazione di Cristo**  
*di don Erminio Villa*

#### **Chiesa**

##### **IL DIACONATO FEMMINILE**

**Un inizio antico e la situazione oggi**  
*di Livio Ghiringhelli*

#### **Ambiente**

##### **GAVIRATE: PER ARPA TUTTO OK**

**Ma ora sono necessari nuovi rilevamenti**  
*di Arturo Bortoluzzi*

#### **Società**

##### **CULTO DEL PASSATO**

**Non c'è futuro senza memoria**  
*di Edoardo Zin*

#### **Noterelle**

##### **SUONAVANO LE SIRENE**

**L'infanzia dell'ottimismo, nonostante la guerra**  
*di Emilio Corbetta*

#### **Il racconto**

##### **SALA D'ATTESA**

**La porta si apre, tocca a te**  
*di Giovanna de Luca*

#### **Cultura**

##### **NOBILTÀ D'UOMO**

**Scienziato con l'hobby dell'arte**  
*di Felice Magnani*

#### **Sport**

##### **COSE DA RIVEDERE IN CASA**

**Una panoramica sulle nostre squadre**  
*di Ettore Pagani*

**RMF**online.it

Radio  Missione Francescana

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266  
Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese